

Diario di bordo 2013 - Lungo l'America del Nord

Con Best Explorer - 2013 lungo l'America

Come avrà passato l'inverno a King Cove, Best Explorer?

Mentre i mesi d'inverno scorrono lenti la pianificazione della prossima navigazione avanza: la meta sarà nei dintorni di Vancouver, in Canada.

Ci sarà da trovare un posto dove porre rimedio alla severa dentatura prodotta dai ghiacci sul fianco destro della barca, ma la sua navigabilità non è compromessa.

Affronto da solo la lunga serie di voli per raggiungerla: prima bisogna arrivare ad Anchorage, poi da lì a Canoe Cove e infine, con un piccolo aereo, a King Cove. Tornando in Italia l'anno scorso ci abbiamo impiegato cinque giorni!

Quando arrivo in barca la domenica 28 aprile noto subito i guasti provocati dal vento che qui soffia talvolta violentissimo: la cappa della vela è ridotta a brandelli. Anche il windex, cioè il segnvento, è tutto piegato, ma quello è probabilmente opera di un'aquila calva che lo deve aver eletto a posatoio. Quasi tutto a bordo funziona, questa è un'ottima cosa.

Sistemo un po' tutto perché l'indomani arriveranno Bernard, Paolo e Sabine.

C'è ghiaccio pe terra e la temperatura del mare è vicina allo zero: qui a 55° nord fa freddo quasi come in Norvegia a 70°.

Il giovedì siamo pronti a partire col cielo terso e un forte vento da nord. Ci sono megattere in mare: hanno cominciato la migrazione annuale verso sud anche loro. Ci districiamo tra scogli e isole per rimanere per quanto possibile sotto costa e quindi ogni tanto lottiamo un po' contro il vento.

Le montagne e i vulcani della penisola dell'Alaska ci accompagnano con il loro movimentato e duro profilo. Il vento scende dalle valli con raffiche a volte molto violente, così come abbiamo sperimentato a King Cove.

Alla sera di venerdì, mentre c'è ancora luce, entriamo a Sand Point, che speravamo fosse il nostro porto di arrivo l'anno scorso. Il porticciolo peschereccio ha pontili più vetusti di quello di King Cove, ma in buono stato. Ci fermeremo un giorno per ambientarci. Per il momento facciamo conoscenza diretta con le prime aquile calve.



Figura 1 La traccia di Best Explorer nel 2013



Figura 2 Il Windex piegato da un'aquila calva



Figura 3 Il profilo della costa della Penisola dell'Alaska da Sand Point



Figura 4 Best Explorer a Sand Point fra i pescherecci



Figura 5 A due passi da un'aquila calva

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – verso Kodiak

A Sand Point fanno manutenzione delle barche meglio che a Tromsø! Hanno ripari mobili che coprono le barche e che sono riscaldati: a Tromsø niente di tutto ciò. Li avessimo avuti a disposizione negli anni scorsi saremmo riusciti a evitare guai dovuti a freddo e umidità che si manifesteranno nei prossimi anni.

Una chiesetta ortodossa malandata è il primo segno dell'occupazione russa del diciottesimo e diciannovesimo secolo, prima dell'acquisto dell'Alaska da parte degli Stati Uniti.

Ci rimettiamo in rotta domenica 5 maggio con un tempo calmo e soleggiato diretti verso Kodiak. I monti della penisola si stagliano all'orizzonte lontano verso nord.

Mi fa un certo effetto navigare nelle stesse acque percorse da Vitus Bering nel 1741, un viaggio che mi affascina da lungo tempo. Niente a che vedere con le traversie di quella navigazione: il mare ha solo lunghe ondulazioni con una leggera brezza da SW, ma è sempre molto freddo, pochi decimi di grado sopra 1°C.

Non c'è alcun segno di vita e dire che le condizioni per gli avvistamenti sono perfette.

Qui il naturalista Steller osservò uno strano animale che rimane tra i più enigmatici della zoologia, ma che la cui realtà è indiscutibile data la sua statura di scienziato e che lui ha chiamato "scimmia di mare". Aguzziamo la vista fino a stancarci, ma non abbiamo la fortuna di ripetere il suo avvistamento, cosa che capitò invece a Basil Smeeton sullo Tzu Hang nel 1965.

Quando avvistiamo le propaggini occidentali dell'isola di Kodiak vediamo anche i soffi di diverse balene vicino a costa, ma siamo troppo distanti per identificarle.

Lo stretto di Shelikof lungo più di cento miglia tra l'isola e la penisola dell'Alaska è attraente e contornato da baie e insenature, ma oltre ad aver bisogno di rifornirci di gasolio, che abbiamo acquistato l'ultima volta l'anno scorso a Nome, ho letto che quelli sono paraggi pericolosi per le violente correnti che lo percorrono.

Avremo un assaggio pratico di cosa vuol dire ciò quando lasceremo Kodiak.

Arriviamo nel porto con la gradita sorpresa di incontrare Mark del Jonathan, che dopo aver fatto il Passaggio l'anno scorso è in procinto di ripartire, ma non prima di aver cenato con noi.

Ci fermiamo un paio di giorni per visitare questa interessante cittadina. Qui i segni dell'occupazione originale russa sono dappertutto, dalle chiese ortodosse, al cimitero, alla residenza del Governatore Baranov. Per fortuna sono ancora in piedi dopo il devastante terremoto di magnitudo 9,2 del 1964 che sollevò il fondo marino a tratti addirittura di 9 metri.

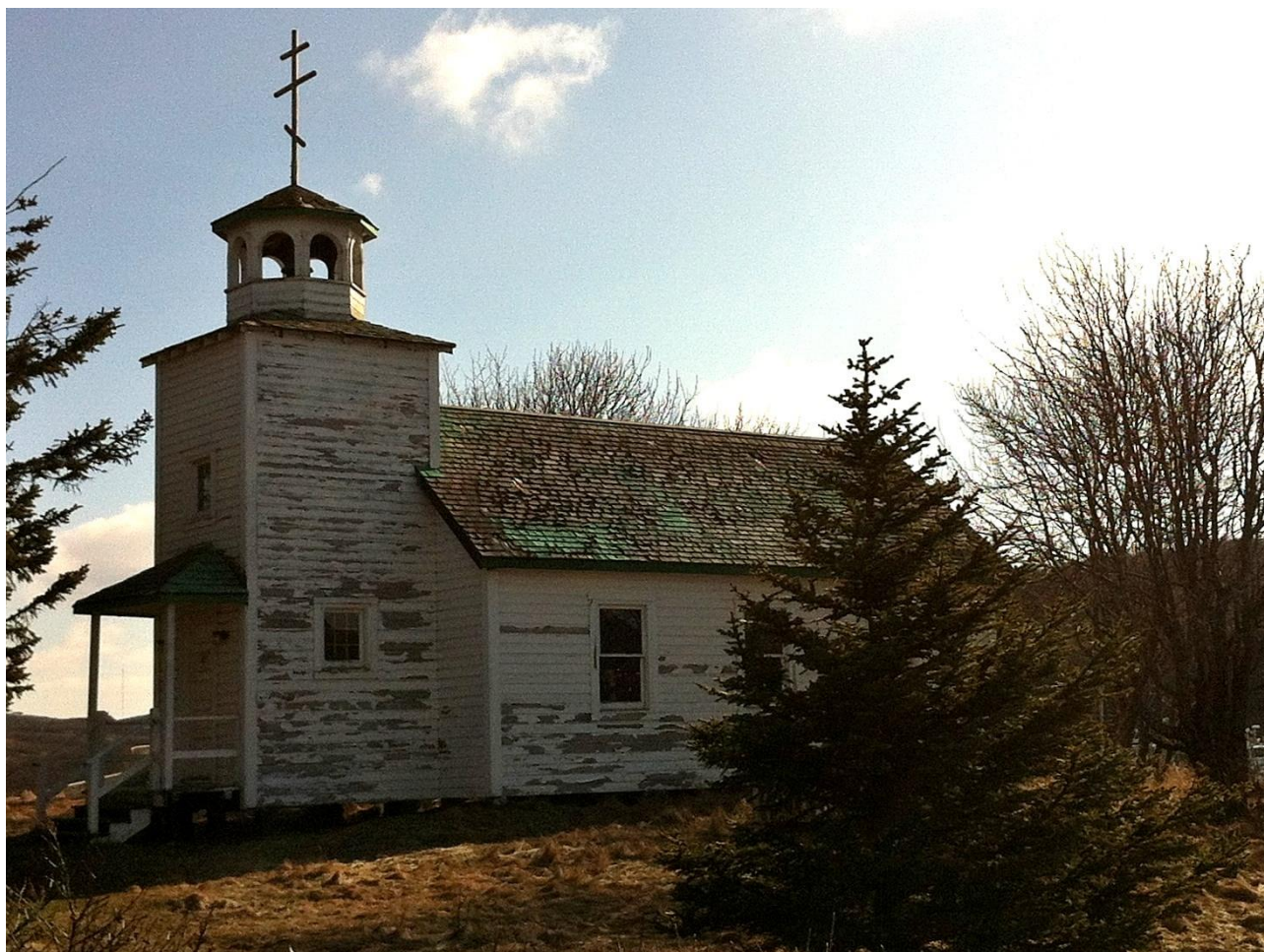


Figura 6 Una chiesetta semi abbandonata



Figura 7 Un'altra chiesa ortodossa in ottime condizioni



Figura 8 Il cimitero ortodosso

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – da Kodiak, venerdì 10 maggio

Quando si viaggia in acque sconosciute le sorprese e le difficoltà impreviste sono all'ordine del giorno: fa parte integrante del gioco! Tra le più comuni ci sono i problemi logistici legati alle soste. Formalità, rifornimenti e ancoraggi vanno affrontati con grande capacità di adattamento.

Il distributore di gasolio a Kodiak è nascosto dietro una banchina profonda che delimita uno dei canali di accesso alla zona portuale. Però alla fine l'abbiamo scoperto durante una delle nostre esplorazioni a terra! Riempire i serbatoi è stata l'occasione per Paolo di una formidabile doccia di gasolio fuoruscito come geyser da uno dei nostri serbatoi che si è pressurizzato inopinatamente. Per fortuna il detergente apposito che abbiamo con noi è stato assai efficace nel ripulire la sua cerata nuova nuova! L'ha presa con ammirabile filosofia!

Ci siamo poi inoltrati tra gli inlet della vicina isola di Afognak, Kitoi Bay, con la speranza di osservare fauna e flora dell'Alaska: a King Cove e a Sand Point la natura era più "artica".

Lì l'oceano ci ha accolto con una delle sue sorprese: in tutta quest'area e fino al lontano Prince William Sound i fondali sono profondi fino molto vicino a costa, un po' come in Norvegia, avrei dovuto aspettarmelo, entrambe le coste sono paesaggi che hanno subito l'erosione dei ghiacciai. Una soluzione, comunque, la troviamo in una stretta ansa, tra un'ancora portata a terra e un paio di cime legate agli alberi a poppa.

Il giorno dopo il tempo è splendido con una lieve brezza da terra e dirigiamo verso la penisola del Kenai attraverso le quindici miglia del Marmot Strait, sconsigliato col cattivo tempo, chissà perché. La corrente è favorevole e facciamo ben 10 nodi fino a metà, dove incontriamo mare contrario molto duro e la velocità si riduce a sei nodi, che mi segnala una velocità sull'acqua di tre/quattro nodi soltanto. Andatura assai sgradevole.

Arrivati fuori dallo stretto di colpo il mare si calma: abbiamo avuto la dimostrazione della pericolosità di trovarsi con la corrente in favore contraria alle onde! E il mare era praticamente calmo! Diventa chiaro perché sconsiglino questo passaggio e quello del molto più lungo Shelikof Strait. È una lezione che noi mediterranei non apprendiamo facilmente. Non è la prima volta che la sento, ma è la prima di cui ho la dimostrazione "in vivo", con la fortuna: non la dimenticherò più.

A sera siamo nel Kenai e troviamo un ancoraggio decente in Qikutulig Bay (Picnic Harbor), con il benvenuto emozionante di una famiglia di lontre di mare, fino a pochi decenni fa sull'orlo dell'estinzione, circondati dalla foresta di abeti.



Figura 9 Ormeggiati a Kitoi Bay



Figura 10 Le nostre prime lontre di mare ci osservano incuriosite

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – verso Seward, da domenica 12 a martedì 14 maggio

La costa della penisola di Kenai sembra meno frastagliata di simili coste “glaciali”, ma condivide le grandi profondità residue dello scavo dei fronti dei ghiacciai e in qualche punto anche le morene sommerse che le sbarrano all'ingresso.

Le pendici delle ripide valli coperte di abeti scurissimi e le cime innevate al fondo degli “inlet” ci accompagnano mentre scivoliamo in calma totale di vento sotto un cielo grigio e piovoso, a tratti nebbioso, che solo ogni tanto si apre in lontananza sui ghiacciai. La ricerca di un ancoraggio decentemente basso è quasi ossessionante: sono pochissimi!

Ne troviamo uno di fronte a una rumorosissima cascata dopo aver superato un nugolo di lontre di mare che si lasciano cullare dalle ondulazioni dell'oceano.

Il giorno dopo è più interessante ancora. Uno stretto passaggio, il Mc Arthur Pass, permette di accorciare di una ventina di miglia la nostra rotta tagliando via una catena di isole che si protende verso sud. È sempre almeno un poco emozionante infilarsi con le rocce a pochi metri dai fianchi della barca, ma pericolo qui e ora non ce n'è proprio, salvo i tre nodi di corrente contraria, quindi maneggevole.

La lunga penisola che limita a ovest Resurrection Bay, dove sorge Seward, la Aialik Peninsula, è molto frastagliata sul suo lato occidentale dove una baia completamente chiusa, Paradise Cove, ci attira come una calamita, almeno in parte per il nome che sembra tutto un programma. È davvero molto pittoresca con le sue pareti di roccia verticale orlate dagli abeti pochi metri sopra il livello del mare. Peccato che il fondo sia quasi uniformemente vicino ai settanta metri di profondità. In una sola zona si alza fino a venticinque e io non sono fiducioso che non sia costellato da rocce traditrici.

Avanzo molto lentamente a pochi metri dalle pareti cercando un punto dove esse siano così lisce da permettermi di accostarmi di fianco, ma dappertutto sotto il pelo dell'acqua si vedono rocce sporgenti che sconsigliano la manovra. Finalmente decido di approfittare di una leggera dentatura corrispondente a un punto dove la cresta della costa forma una gola.

Portando due come a terra, una a prua e una a poppa ci mettiamo di traverso, abbastanza distanti da riva da avere acqua sotto la chiglia. Siamo un po' sorpresi dalla totale mancanza di vita: né uccelli né lontre né suoni. A rincuorarci arrivano poi alcune focene che vengono a visitarci per qualche momento. Le vediamo ancora per poco tempo evolvere nella baia, poi scompaiono lasciandoci completamente soli.

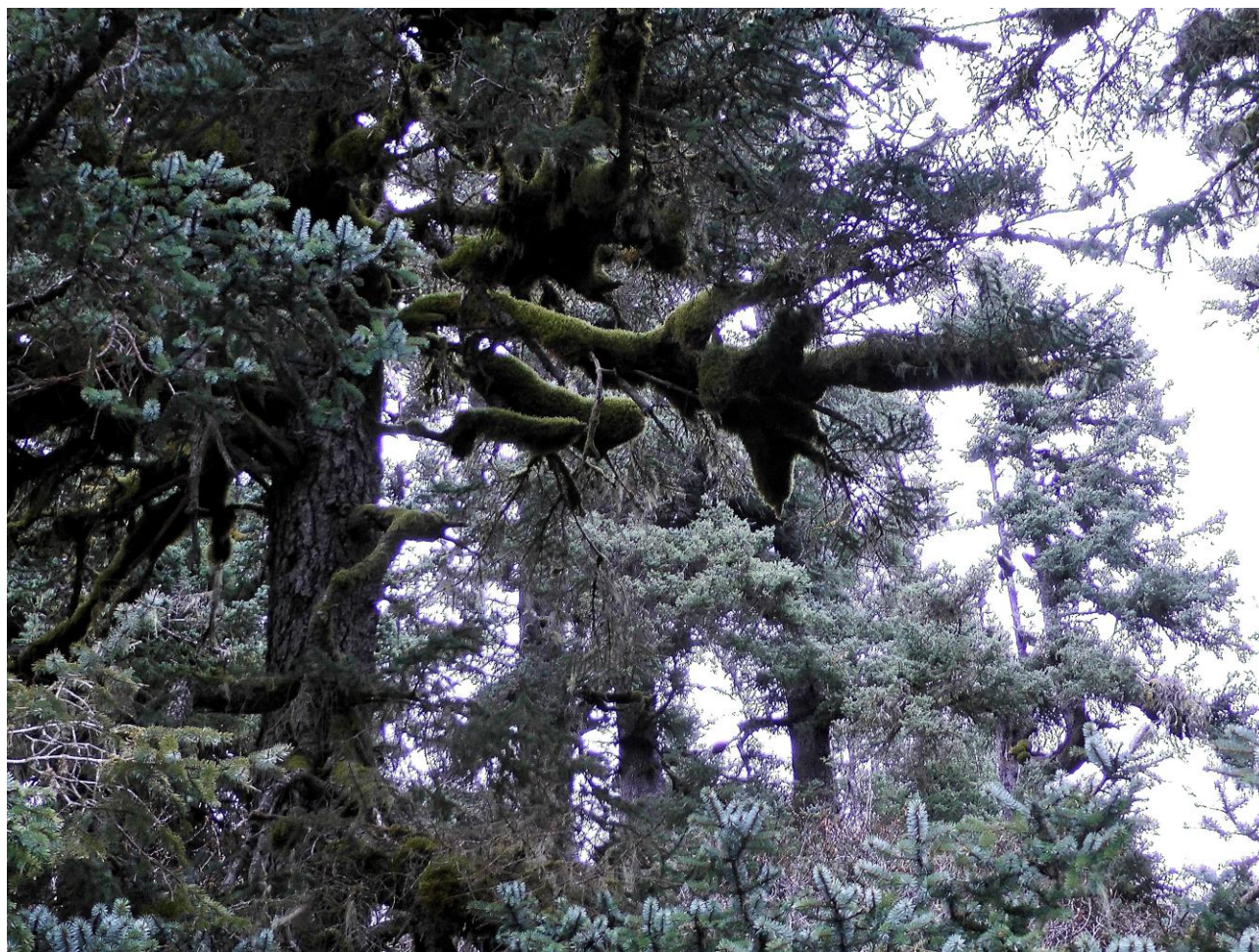


Figura 11 Gli alberi coperti di muschio dalla opportunamente denominata Picnic Harbor – Quartz Bay



Figura 12 Penisola di Kenai-Picnic Harbor-Quartz Bay



Figura 13 Salpati da -Quartz Bay ci salutano a poppa le montagne del North Arm di Nuka Bay



Figura 14 Ormeggiati precariamente a Paradise Cove



Figura 15 Le focene di Paradise Cove

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – a Seward, da martedì 14 maggio a lunedì 1° luglio

Seward, in fondo a Resurrection Bay, è il porto di Anchorage, città che non è facilmente accessibile dal mare per i fondali poco profondi.

Non ci aspettavamo di trovarci una stazione ferroviaria, ma scopriamo presto che è un terminale turistico, oltre che merci.

Partendo, Bernard, Paolo e Sabine mi lasciano presto solo a occuparmi della riparazione dei danni del ghiaccio e della manutenzione dello scafo nel cantiere dove il travel lift deposita Best Explorer. Nella piana alluvionale che termina la baia c'è accanto al cantiere una catasta di carbone lunga chilometri che nel mese e mezzo della mia permanenza qui verrà caricata in pochi giorni su un cargo ormeggiato a un lungo pontile lontano dal porto turistico e peschereccio.

Faccio qui la prima conoscenza con un'Alaska di persone gradevoli e servizievoli. Dal carpentiere che vive in cantiere in un peschereccio tirato a terra accanto a Best Explorer a diversi diportisti che mi raccontano le loro storie, mi regalano salmoni affumicati (ottimi) e mi prestano la loro macchina per fare i cinquecento chilometri andata e ritorno fino a Homer, nella baia di Cook, per revisionare le zattere di salvataggio.

Tra i turisti che arrivano qui circolano facce tipiche americane: incontro il gemello di Nick Nolte, quello di Dustin Hoffman, quella di Michelle Pfeiffer e via dicendo.

Una sera il carpentiere mi chiama e mi invita a mangiare il salmone selvaggio (stavano appena iniziando ad arrivare). Accetto volentieri e dopo un po' di strada mi trovo seduto in mezzo alla foresta sotto una leggera nevicata presso un suo amico originario delle Aleutine a gustarlo preparato sul barbecue alla moda delle isole: ottimo. Ancora di più perché mi sussurrano in confidenza che è stato pescato di frodo non torrente accanto alla casa!

Sempre lo stesso carpentiere, cui mancano molti denti, mi vende una carabina per gli orsi, non si sa mai. Mentre salgo sul suo pick-up sento un oggetto duro sotto la coperta sul sedile: è una grossa pistola. "Ma la polizia cosa dice?" "Nulla: basta che se mi fermano dica loro subito che ne ho una...". In effetti ci sono foto di orsi che attraversano la strada qui vicino.

Il tempo si mantiene bello, anzi, caldo. Arriviamo ad avere quasi trenta gradi. Le montagne intorno sono ancora innevate e lo spettacolo è fantastico, specie al tramonto.

La profonda ammaccatura della parete di Best Explorer è stata riparata, un po' come si fa con le carrozzerie. Questa mia prima esperienza con l'acciaio ha fugato gran parte dei miei timori. Il materiale è molto facile da riparare, una volta sverniciato, pulito e portato alla luce.

L'operazione più lunga è proprio questa. Smontare gli arredi, togliere lo strato isolante e poi rimettere tutto a posto. Eliminato l'isolante e ripulitone i residui, vanno tagliate le parti di ordinata ammaccate, facile, poi la parete nella parte ammaccata viene estratta con delle lunghe barre filettate saldate all'esterno nei punti opportuni. Le barre attraversano delle putrelle forate fuori delle quali sono posizionati dei dadi adeguati che vengono avvitati mettendo le barre in tensione mentre si scalda bene la parete dall'interno. Operazione lunga, ma abbastanza semplice, poi si risaldano all'interno nuove ordinate, assai facile per il carpentiere. Un po' più delicata la pulizia delle superfici, la pitturazione con i numerosi strati di epossidica antiossidante e il posizionamento di nuova schiuma isolante.

Una volta rimessa in acqua la barca mi dedico alla pulizia e pitturazione del ponte e alla fine la barca sembra nuova! Sto prendendo la mano alle operazioni.

Qui i materiali sono diversi dall'Europa. Già in Norvegia avevamo affrontato difficoltà di approvvigionamento sconosciute in Italia, qui è ancora più complicato. È un assaggio di quello che ci aspetterà in futuro quando andremo ai tropici e in estremo oriente, ma ancora non lo sappiamo...

La sera in attesa che arrivino i prossimi amici guardo le lontre di mare che mi vengono a trovare in porto.



Figura 16 Best Explorer ormeggiata a Seward prima dei lavori



Figura 17 Il treno turistico in arrivo in stazione



Figura 18 Il fianco della barca pronto per la riparazione



Figura 19 Una lontra di mare fa colazione accanto alla barca

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Prince William Sound, da martedì 2 luglio a sabato 6° luglio

Sono arrivate Mariele, Nicoletta Elena e Barbara.

La nostra meta finale è Juneau, la capitale dell'Alaska. La prima tappa ci porta però qui vicino nel Prince William Sound, un piccolo mare interno pieno di isole e di fiordi (inlet), spesso rappresentato con immagini di balene e di orche in quantità, che anche noi speriamo di incontrare.

Il tempo che era stato magnifico fino a ieri si è coperto e piove, mi spiace per le signore anche se l'atmosfera così è più nordica. Non sono certo che l'apprezzino nel dovuto grado...

Ci ancoriamo per la prima notte in un piccolo seno, Humpy Cove, sul fianco occidentale della Resurrection Peninsula, giusto per lasciare il tempo per ambientarsi. Non c'è un alito di vento e nella foschia e sotto un'insistente acquerugiola (benedetta cappottina!) ci andiamo poi ad ancorare completamente protetti in Fox Farm Bay con la sorpresa dell'incontro con una roccia semisommersa non segnata sulle carte.

Foche e lontre marine ci circondano da ogni parte, mentre gli orsi non si fanno vedere nelle fittissime foreste che coprono i fianchi della baia.

Nei giorni che seguono gironzoliando infilandoci negli anfratti che talvolta nascondono ghiacciai che scendono in mare. Le signore gustano così un po' di scenario artico. Finiamo anche di ormeggiarci a Whittier, uno dei posti abitati più tristi che abbia mai visto, anche grazie alla cappa di nubi che chiudono da sopra ogni speranza di respiro.

Qui incontriamo ancora una volta Plum, un Solaris che avevamo visto anche a Seward, dopo Nuuk in Groenlandia, e sul quale avevo cenato piacevolmente in compagnia dello Skipper e dei suoi ospiti, ed è occasione di un po' di chiacchiere intorno al bidone comunale che serve per bruciare l'immondizia.

C'è un unico edificio di abitazione, un casermone di cemento giusto sotto il ripido fianco della montagna sotto al ghiacciaio: meno male che si sta ritirando...

La sola ragione perché Whittier sia qui è per motivi militari durante la Seconda Guerra mondiale. Un porto nascosto collegato da una galleria ferroviaria e stradale ad Anchorage distante circa 120 chilometri.

Salpando da lì restiamo ancora un po' nel Sound. Non pullula di vita, purtroppo. Ora ci attende la traversata del Golfo dell'Alaska, quasi quattrocento miglia fino al Cross Sound, apertura tra la catena costiera di isole e l'Inside Passage, un lungo canale quasi completamente protetto che si prolunga fino a Vancouver e Seattle, quasi mille miglia più a sud sud est. Ci fermiamo ancora una notte in Esther Bay prima di uscire di Nuovo in oceano: un passaggio un po' critico che affronteremo domani con un tempo sempre piovoso, purtroppo.



Figura 20 Davanti al fronte del Chenega Glacier, nel Nassau Fiord nel Prince William Sound, Icy Bay



Figura 21 I pontili vecchio stile di Whittier

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Golfo dell'Alaska, da sabato 6 a martedì 9 luglio

L'uscita dal Prince William Sound dalla Hinchinbrook Entrance è un po' delicata. Le parti centrali del Sound e la sua uscita, stretta, sono piuttosto profonde, da due a trecento metri circa, ma il fondale dell'oceano all'esterno diventa subito più basso, intorno ai cinquanta metri per una distanza di una cinquantina di miglia.

Dalla Entrance passa anche il traffico commerciale e con il tempo coperto e la pioggia di oggi e il radar che non funziona più da tempo bisogna stare molto attenti.

L'onda lunga e i venti nodi sul muso si fanno sentire sui nostri stomaci, tranne quello di Elena che sembra di acciaio. Passata Middleton Island insieme al mare profondo il vento cala e il mare migliora. Purtroppo, non fa lo stesso il cielo che è sempre basso e coperto e ci impedisce di scorgere la cima del Mount St. Elias, alta più di seimila metri e prossima al mare, scorto e battezzato proprio da Bering.

Sulle onde grigiastre planano diversi albatros. Appena li scorgo afferro la macchina fotografica, ma loro se ne accorgono ogni volta e se ne vanno!

Sono due giorni di viaggio grigi e senza storia, ma alla fine a metà della notte tra l'8 e il 9 luglio entriamo nel Cross Sound, che temevo di non riuscire a scorgere nella foschia. Ci se ne accorgerebbe subito perché lo stato del mare cambia in fretta.

Sotto le nuvole basse però la visibilità è abbastanza buona e si scorgono le scure scogliere sormontate dagli abeti, le cui cime si perdono nelle nuvole appena sopra le rocce: è un effetto insolito e curioso.

Ci dirigiamo su Elfin Cove, un nome attraente! L'imboccatura dell'insenatura tra le rocce lascia vedere in fondo alcune barche, ma dà l'impressione che non ci sia che pochissimo spazio. Ci avviciniamo lentamente: non è un'impressione, lo spazio è davvero ristretto, ma c'è un pontile galleggiante parallelo alla riva e sfruttando il poco pescaggio a deriva alzata mi infilo tra quello e le rocce coperte di alghe. Tenendo conto della marea, la vegetazione sulle rocce è un indizio che qui non entra molto mare: staremo tranquilli. Non mi sono osato entrare nel bacino interno: il canale d'ingresso sembra molto stretto.

C'è un passaggio mobile molto ripido che porta al paese di cui si intravedono un paio di case. Appena sistemati lo affronteremo.



Figura 22 Il pontile di Elfin Cove con Best Explorer ormeggiata dietro la casetta galleggiante



Figura 23 Dovremo arrampicarci fino alla costruzione rossa là in alto



Figura 24 Ci stiamo riuscendo: andrà meglio con l'alta marea

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Elfin Cove mercoledì 10 luglio e giovedì 11 luglio

Se volessi immaginarmi un angolo paradisiaco di Alaska non troverei di meglio di Elfin Cove.

Una volta superato l'ostacolo della ripida salita sdruciolevole fino alla passerella che porta dai pontili alla costa ci troviamo circondati da abeti altissimi frangiati da licheni. In fondo al sentiero si intravede una casa bassa di legno, altre si immagina che la seguano. Passiamo davanti a un bidone che trattiene delle braci: è la pattumiera del villaggio circondato da grandi farfalle.

Un momento, farfalle? Per niente: sono colibrì. Non potremmo essere più sorpresi. Sarà il calore a favorire la fioritura di erbe selvatiche, loro sono qui per il nettare. Così a nord, apprendiamo in seguito, arrivano in primavera per poi tornarsene a sud nel pieno dell'estate. Questi devono essere gli ultimi ritardatari.

Il sentiero diventa una strada stretta di assi di legno in discesa tra alcune abitazioni oltre la sommità della piccola penisola che nasconde il bacino interno in cui non mi sono osato entrare.

Passiamo l'ufficio postale e un ristorante/bar e ci affacciamo sul porto. C'è una struttura di pali di legno che si alzano sopra una griglia coperta di alghe brune. La marea è bassa e immagino che sia un posto dove si possa far carena senza bisogno di attrezzi per il sollevamento. Dai segni delle alghe si intuisce che la marea qui possa raggiungere e superare i cinque metri di escursione.

Il sentiero prosegue lungo la ripa che circonda il bacino. Ci sono altre casette distanziate e scalinate di legno che si inerpicano tra gli abeti così fitti che nascondono completamente le case cui esse portano. C'è silenzio dappertutto. Quasi innaturale. Anche noi sussurriamo intimoriti, che le nostre voci non turbino l'atmosfera del luogo.

Non ci sorprenderemmo se scorgessimo un orso fra i tronchi, ma siamo contenti che questo non accada. Con un pieno di natura quasi incontaminata torniamo alla barca. Una bettolina è ormeggiata dall'altra parte del pontile e sta caricando salmoni da un piccolo peschereccio. Accettano di vendercene uno, un *coho*, conferma l'esperienza già fatta a Seward: il sapore del salmone selvatico dell'Alaska non teme alcun confronto con quelli dell'Atlantico!

La mattina alle sei avevamo prenotato via telefono satellitare una visita alla famosa Glacier Bay: gli ingressi sono contingentati, ma ci sono cinque posti al giorno per brevi escursioni. Sono quasi sorpresi di sentirci a quell'ora e ci confermano gioiosamente che siamo i primi della giornata. Ottimo! La meta è fissata per dopodomani. Domani usciremo invece in cerca di balene: dicono che sia la stagione giusta per vederle.



Figura 25 Elfin Cove: la stradina che porta al porticciolo interno



Figura 26 Best Explorer accanto alla bettolina che ci ha venduto il salmone



Figura 27 Il "cohoe" pronto per essere informato

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Elfin Cove 10 luglio

C'è nebbia. Fitta.

Calma assoluta.

Usciamo lentamente determinati a osservare le balene. Resta da vedere se loro saranno d'accordo. Sento dolorosamente la mancanza del radar anche se dopo tutti questi anni di utilizzo ho piena fiducia nel GPS e nell'AIS. Ci posizioniamo poco fuori degli stretti passaggi che portano alla parte interna del Cross Sound: se le balene vogliono entrare nel Sound devono per forza passare di qui. Spengo il motore e aspettiamo in silenzio.

Non abbiamo tempo di spazientirci: un debole rumore di carta stracciata ci raggiunge dal largo, poi si ripete più forte, poi più forte ancora.

Non abbiamo dubbi: è il soffio di almeno una balena.

E poi ecco uscire la sua nera groppa come un fantasma dalla nebbia. È una megattera. Ha del movimento attorno, a tutta prima non capiamo, poi quando sono alla nostra altezza li vediamo: alcuni leoni marini stanno caracollando intorno al muso della balena, molto più agili. Stanno mangiando, forse. Ci devono essere pesci intorno che fuggono terrorizzati da tutte quelle fauci golose.

Accendo il motore per seguire il gruppo che si muove abbastanza lentamente. L'emozione è forte. Alcune delle signore non avevano mai visto nulla di simile, neppure noi, a dire il vero, questa danza coi leoni marini. La nebbia rende tutto molto misterioso e un po' inquietante.

Ci avviciniamo pericolosamente alle rocce delle isole che sbarrano l'ingresso del Sound e mi accorgo che c'è anche corrente che ci spinge lì contro. Se non cambiamo subito rotta la questione potrebbe complicarsi.

Dobbiamo dire addio al gruppo di bestiole che peraltro sembra accelerare preparandosi anch'esso al passaggio.

Siamo ben inumiditi e freddolosi: nessuno ha pensato di entrare sottocoperta a scaldarsi. Avvicinandosi al pontile la nebbia si alza un po' e ne approfitto per provare ad entrare nel bacino interno. L'ingresso è molto stretto, ma il canale è corto e in breve troviamo ormeggio a uno dei pontili. Domani ci attende Glacier Bay!

Un video dell'esperienza si trova qui (Megattere in Alaska):

<https://youtu.be/2uTfHkTVp4U?si=OGKzEgaU7P-hxvNn>



Figura 28 Un soffio di megattera contro gli scogli delle Inian Islands

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Glacier Bay e Auke Bay - 10 luglio

Non si comincia così la giornata! Alle sei di mattina telefoniamo ai ranger di Glacier Bay per confermare la nostra prenotazione e una voce glacialmente (perdono!) seccata ci dice che siamo i primi sì, ma della waiting list!

Inutile insistere che ci era stato confermato altrimenti.

I più feroci propositi lasciano posto alla rassegnata constatazione che i democratici e corretti statunitensi sono corrotti come altri in tutto il mondo. Avremo ulteriori conferme anche in Canada che gli anglosassoni sanno essere altrettanto mafiosi dei nostri concittadini, con l'aggravante della prosopopea.

Ma la giornata è splendida e le balene, subito oltre la barriera dell'ingresso delle Inian Islands, non tardano a mostrarsi.

Poco più oltre, l'ingresso di Glacier Bay è immenso e lascia vedere là in fondo il biancheggiare dei ghiacciai.

Non abbiamo il tempo di rammaricarci di esserne rimasti fuori perché da una parte entra un'enorme nave da crociera che rovina con la sua sola presenza l'atmosfera altrimenti magica. Dall'altra riceviamo la visita di numerose lontre di mare che più si guardano e più appaiono buffe con le loro capriole fatte per liberarsi dei frammenti di ricci di mare e conchiglie che sporcano le loro pance quando le rompono con i sassi prima di mangiarle.

Mentre ci distraiamo ad osservarle sentiamo rumori di tonfi lontani: sono le megattere che saltano fuori dall'acqua per ripiombarci sopra ripetutamente. Ne sono arrivate alcune che si attardano proprio all'ingresso della baia, mentre all'interno non se vede nessuna.

Fotografie e video si sprecano. Se fossimo entrati non avremmo avuto tanta fortuna e non saremmo comunque riusciti ad arrivare fino ai ghiacciai che sono troppo distanti.

Ecco il video:

<https://youtu.be/xHMu23OOLh4>

Ammaestrati a non riporre poi troppa fiducia nel prossimo, anche se americano, nel pomeriggio proseguiamo lungo Cross Sound che ci regala l'apparizione di una famiglia di orche, anche se un po' troppo distanti.

In fondo al Sound comincia l'Inside Passage, in pratica una lunghissima valle sommersa parallela all'andamento della costa, come la retrostante catena di montagne che i movimenti tettonici hanno allineato nelle ere geologiche e da cui scendono altri ghiacciai.

Lasciando una traccia a esse, svicoliamo tra le isole che fronteggiano il porto di Auke Bay, protetto se ce ne fosse bisogno da un pesantissimo largo pontile galleggiante di cemento che ci offre un ormeggio sicuro e confortevole. Ne abbiamo incontrati tanti in giro per il mondo e ci domandiamo perché non si usino anche da noi, non c'è nulla di più pratico e confortevole.

Juneau, la piccola capitale dell'Alaska, è qui vicina e andremo a visitarla coi suoi scenici dintorni nei prossimi giorni, prima che Elena e Barbara tornino in Italia.

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Auke Bay (Juneau) – da giovedì 11 a sabato 13 luglio

Nel retroterra di Auke Bay c'è una valle che arriva ai piedi di un ghiacciaio con una spettacolare cascata. Andiamo a visitarlo (è una nota meta turistica) con la speranza di vedere la risalita dei salmoni e gli orsi che li pescano, ma forse è troppo presto.

La gita non è tuttavia sprecata, perché il panorama vale la visita e mentre passeggiamo scorgiamo anche uno dei grossi porcospini del nord America arrampicato su di un albero!

Juneau, un po' più a sud del porto, sorge su uno stretto lembo di terra ai piedi di una ripida montagna parallela al mare, mentre la prospiciente banchina cui attraccano le navi da crociera si trova al fondo di uno stretto canale protetto da un'isola lunga e stretta, canale che termina in una estesa zona che scopre a basa marea.

I vicini comodi porticcioli turistici sono inaccessibili alle barche a vela con alberi alti come la nostra. Dietro alla banchina delle navi ci sono diversi negozi di souvenir e uno espone un grosso orso nero di pelouche.

L'attenzione di Mariele viene richiamata da una delle nostre amiche:

“Guarda l'orso”

“Certo che l'ho visto! È qui!”

“No, non questo, quello” e indica un giovane orso nero che è sceso dalla montagna e passeggia a pochi metri di distanza! Lo allontanano subito facendolo risalire sul monte tra la curiosità dei passanti.

In cima al monte, che si raggiunge con una funivia, si gode una splendida vista circondati da una foresta degli abeti tipici del posto. Un'aquila calva tenuta in gabbia fa un po' pena.

In città ci sono qua e là memorie indiane: sculture in legno e pali totemici e mentre lì vicino li sto ammirando vengo fermato da un tizio che mi racconta serio serio come abbia visto un'astronave aliena: proprio a me che ce l'ho con gli alieni che nel nostro lungo viaggio non si sono mai mostrati!!!

Me ne libero con difficoltà e un po' di cautela: non sembra proprio del tutto normale...

L'ultima visita prima della partenza di Elena e Barbara la facciamo a una nursery di salmoni.

C'è una scala per pesci, una sorta di canale a gradini che i salmoni possono risalire facilmente, che deriva parte dell'acqua del fiume adiacente per condurli alle vasche dove gli addetti prendono loro le uova e le fanno fecondare. Tengono poi gli avannotti in vasche al sicuro dai predatori per un anno prima di rilasciarli di nuovo in mare. Dicono che la resa è di centinaia di volte superiore a quella naturale.

La vicina foce del torrente che fornisce l'acqua è fitta di salmoni che si affollano per risalirlo e le rive intorno sono coperte da aquile calve che, come i colombi a Venezia, aspettano di mangiarne qualcuno.



Figura 29 Le raffigurazioni indiane, sito dell'incontro con il testimone degli alieni!



Figura 30 I salmoni si affollano all'ingresso della scala per pesci

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Auke Bay – Sitka e ritorno – da domenica 14 a venerdì 19 luglio

Barbara ed Elena sono partite e noi abbiamo una settimana di tempo prima dell'arrivo di Salvatore.

Sono curioso di vedere Sitka, l'ultima sede del governatore russo dell'Alaska prima della vendita agli Stati Uniti.

Salpiamo in una bella e tiepida giornata di sole. Si vedono i salmoni saltare numerosi fuori dall'acqua un po' dappertutto e focene e balene ne approfittano. Anche i pescherecci che osserviamo mentre stendono le grandi reti di circuizione che poi chiudono dal di sotto e traggono a bordo cariche di prede.

Qui si capisce bene l'utilità delle nursery artificiali di pesce che evitano o riducono l'effetto negativo di una pesca così intensa.

Passata all'ancora una notte tranquilla la nostra traccia si snoda attraverso canali tortuosi e boscosi che si intrecciano tra le molte isole. Il nostro motore è silenzioso così quando si incontrano cervi lungo le rive non li spaventiamo, mentre le aquile calve ci osservano indifferenti dalle cime degli abeti.

Per raggiungere il porto di Sitka usciamo brevemente in oceano. Dietro di noi torreggia la cima innevata del vulcano dormiente Edgecumbe.

A Sitka restano poche tracce del passato russo: una bella piccola cattedrale colma di icone, un forte ridotto a belvedere.

La città è piena di fiori e il vicino Sitka National Historical Park ci incanta con il suo piccolo museo, nel quale abbiamo la ventura di poter toccare e ammirare la meravigliosamente soffice e folta pelliccia di una lontra di mare. Proprio per queste sue qualità le lontre sono state cacciate e portate fino quasi all'estinzione già nel 18° secolo e solo dopo l'ultima guerra, ormai protette, si sono splendidamente riprese.

Tra i maestosi abeti del parco occhieggiano numerosi totem e mentre osserviamo l'ultimo prima di allontanarci salutiamo con un "ciao" un corvo che staziona sulla cima di un albero. Con nostra estrema sorpresa e delizia il corvo ci risponde con un chiarissimo "ciao!", ma purtroppo non ha intenzione di ripetersi.

Il ritorno ad Auke Bay, complicato da importanti necessari calcoli di marea, perché passeremo tra canali affetti dalle correnti, ci vede fare un'altra deliziosa sosta a Elfin Cove e una puntata in un inlet giusto prima di Juneau dove una famiglia di orche ci permette di osservarle da vicino.



Figura 31 Il cono del vulcano dormiente Edgecumbe da Sitka



Figura 32 L'interno luminoso della cattedrale ortodossa di Sitka



Figura 33 Uno dei totem tra gli abeti del Sitka National Historical Park

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Partenza da Juneau fino a Petersburg – da lunedì 22 e martedì 23 luglio

Mariele e Nicoletta sono partite domenica, giusto dopo aver fatto in tempo a salutare l'arrivo di Salvatore. Noi ci prepariamo all'incognita dell'Inside Passage, fino a Campbell River, nell'isola di Vancouver, Canada.

Non ci aspettiamo problemi di mare grosso: quasi tutto il percorso sarà protetto dalle isole costiere. Ma avremo un altro problema: siamo solo in due e non sarà prudente navigare di notte anche per via dei tronchi galleggianti, molto pericolosi e ubiqui, e dovremo trovare un luogo di sosta ogni giorno. Ho cercato senza grande successo carte per il diporto: ho trovato un album, ma ci siamo rotti la testa per decifrarlo: carte tutte simili e quasi indistinguibili che mostrano un inlet rettilineo dopo l'altro, diverse da quelle "normali" e con indicazioni orientate più per la pesca che per la navigazione. I calcoli della marea sono complessi, ma essenziali per alcuni passaggi: vedremo se sul posto troveremo maggiori informazioni.

Dobbiamo risolvere anche un altro problema: entrare e uscire da una nazione è consentito solo da un "Port of entry" e a sud di Juneau non ce ne sono altri, ma noi dovremo fare tappa almeno una volta in un porto prima di arrivare in Canada.

Alla dogana non sanno rispondermi: chiederanno a Fairbanks.

Il giorno dopo arriva la risposta: vai tranquillo. "E le carte per l'uscita?" "Che carte? Non ce n'è bisogno!" Benedetta Alaska, il resto degli Stati Uniti purtroppo non sarà così amichevole e semplice!

Carburante fatto, bombole gas acquistate (impossibile riempire quelle norvegesi, che dobbiamo sostituire) e riempite. Salpiamo.

Montagne e foreste, foreste e montagne, niente animali.

Ancoriamo nel Tracy Arms dove un'ansa provvidenziale ci offre un fondale ridotto buono per l'ancoraggio e un riparo dalle correnti. Ghiacci galleggianti qui fuori indicano che c'è un ghiacciaio alla testa dell'inlet, ma non abbiamo tempo di esplorarlo.

Il tempo di fermarci lo troviamo il giorno dopo nel Fredericksound.

Balene a non finire!

Arrestato il motore deriviamo lentamente vicino a costa e loro vengono a trovarci. Guardate un po' qui:

<https://youtu.be/UnMtwjVW5e8>

Nel pomeriggio, a malincuore, le lasciamo e ci muoviamo verso Petersburg, delizioso villaggio fondato da immigrati norvegesi di cui conservano un po' (poco) dello spirito.

È posto all'imbocco di uno stretto e lungo canale spazzato da forti correnti di marea. Fuori dell'imbocco stazionano alcuni iceberg provenienti da un vicino ghiacciaio e su una grossa boa rossa si stanno riposando alcuni grossi leoni marini del tutto indifferenti al nostro passaggio.

Gli alti moli di pali e tronchi coperti di cozze e alghe, arriviamo con la marea bassa, non sono per niente invitanti.

Comincio ad essere ansioso, entrare qui con una forte corrente di traverso e cercare di accostarsi a una selva di pali non sembra cosa facile.

Ma dietro il prossimo pontile appare un moderno marina con pontili galleggianti nuovi nuovi. Tiro un sospiro di sollievo.

Il prezzo della sosta è irrisorio, i negozianti sono affabili e lo è anche il grosso corvo posato sul parapetto che non si scompone quando gli passiamo a mezzo metro di distanza.

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Da Petersburg al Canada (Prince Rupert) – da mercoledì 24 a venerdì 26 luglio

Petersburg è posizionata all'estremità settentrionale di uno stretto canale lungo una ventina di miglia, Wrangell Narrows, che va percorso in favore di corrente.

L'ora di partenza sarà condizionata dalla marea che ci lascia un po' di tempo per passeggiare gradevolmente per la cittadina.

Salpiamo poco prima delle tre di pomeriggio e svicolando tra le boe e il traffico locale usciamo nel successivo labirinto di passaggi, tra cui c'è solo l'imbarazzo della scelta. Scelta che è dettata soprattutto dal desiderio di affrettarsi e dalla ricerca di un luogo di ancoraggio con fondali ragionevoli.

Usciti dai Narrows troviamo su un'altra isola un ormeggio riparato attrezzato con alcuni pontili da pesca, cui ci affianchiamo in piena notte (Tolstoi Bay). Giusto il tempo per un breve riposo e alle cinque e mezza di mattina ripartiamo verso sud.

Una breve deviazione ci fa transitare nei Tongass Narrows, giusto per dare un'occhiata alla cittadina di Ketchikan, cercando di evitare i numerosi idrovolanti che arrivano e decollano dal largo canale rettilineo. Sono le due di pomeriggio e abbiamo tempo per cercare ormeggio altrove, quindi saltiamo il porticciolo locale: il posto ha l'aria piuttosto industriale e non ce ne sentiamo attratti.

Ci infiliamo invece prima di sera in una piccola baia protetta fra isole e scogli proprio prima della Dixon Entrance, una delle poche "porte" aperte tra l'Inside Passage e l'oceano. Foggy Bay, così si chiama, richiede un'attenta navigazione per entrarvi, ma con l'aiuto del nostro Forward Looking Sonar che ci mostra i bassifondi, pur di procedere lentamente, ce la caviamo bene.



Figura 34 Foggy Bay, nome adattissimo

Il giorno successivo, sempre in calma di vento come nei giorni precedenti, ci infiliamo fra alcune isolette che ci permettono una scorciatoia fino a Prince Rupert.

Accostando verso le due e mezzo all'esposto pontile della dogana riceviamo la prima sgradevole impressione del Canada. Funzionari corretti, ma pignoli e sospettosi, tutt'altra accoglienza rispetto all'Alaska, ma ne faremo ulteriore esperienza confermativa più tardi. A tutta prima non vogliono darci il permesso di rimanere per l'inverno, ci restringerebbe le alternative costringendoci a cercare a Seattle, poi superiamo l'ostacolo. Un po' di questioni per il fucile anti-orso bianchi che sconteremo in seguito.

Ormeggiamo allo yacht club non troppo riparato, ma il tempo è calmo. L'atmosfera a terra è più europea e troviamo anche uno ship chandler per qualche piccolo ricambio.



Figura 35 Vicino al pontile dello Yacht Club di Prince Rupert



Figura 36 Un'altra visione di Prince Rupert

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Inside Passage – da domenica 28 luglio a giovedì 1° agosto

Quando salpiamo da Prince Rupert ci troviamo immersi in una fitta nebbia. Di nuovo sento dolorosamente la mancanza del radar. Ci saranno ancora un paio di occasioni simili quando entreremo nel Queen Charlotte Sound, breve, e nel Golden Gate a San Francisco, poi più. Per fortuna dopo un paio d'ore si alza.

Cominciamo una navigazione piuttosto uniforme e tutto sommato noiosa attraverso canali quasi rettilinei e con pochi luoghi dove fermarsi. Incontriamo poco traffico, con l'AIS che ci segnala in anticipo alle navi e ai rimorchiatori anche dietro ai capi.

Le rive sono ripide e boschive, tutte simili, in mare solo un branco di delfini. Tutti quei tronchi alla deriva che paventavo non si sono visti.

Si fa più interessante nel passaggio aperto e sparso di isolette vicino al villaggio di Bella Coola e poi dopo nel Queen Charlotte Sound.



Figura 37 Ancorati dietro Robinson Island, Queen Charlotte Sound

Facciamo due brevi soste al riparo tra degli isolotti e infine arriviamo tra le isole del Broughton Group, all'ingresso del labirinto di canali tra l'isola di Vancouver e il continente.

Lì ci sono atre barche da diporto ancorate: evidentemente abbiamo scelto oculatamente.

Ci prendiamo un giorno per esplorare i dintorni col canotto e per cercare di pescare: fatica inutile. È pieno di uccelli marini e gabbiani che, loro, pescano con soddisfazione.

Sbarchiamo col canotto tra gli abeti che coprono le isolette, ma il sottobosco è completamente privo di vegetazione e ben poco interessante, almeno per noi.

Le correnti tra i canali e i passaggi sono forti e cambiano rapidamente col variare della marea. Faccio mentalmente scongiuri perché il motore del canotto non si fermi proprio qui (non lo ha mai fatto, però) e vengo ascoltato. Domani cominceremo a inoltrarci verso nord est: ho intenzione di far vedere a Salvatore il fondo dello Knight Inlet e le sue spettacolari pareti di granito grigio e liscio dove ho già navigato una decina di anni fa.

Queste zone ci erano così piaciute che la voglia di rivederle è stata una delle molle principali nello spingerci a pianificare il transito per il Passaggio a Nord Ovest.



Figura 38 Le isole del Broughton Group

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Inside Passage – da venerdì 2 a domenica 4 agosto - Glendale Cove e Minstrel Island

Lasciamo il nostro tranquillo ancoraggio e ci lanciamo nei turbolenti inlet verso l'interno. Scherzo! L'unica variabile, in assenza di temporali, è la corrente che in qualche punto è sensibile, ma non ci pone problemi.

A forza di osservare i fianchi boscosi cominciamo a notare come sono strani. Gli alberi, a tratti, sono tutti uguali. A differenza dell'Alaska, non ci sono alberi vecchi. A una svolta il mistero si chiarisce: un intero fianco dell'inlet è privo di alberi e le macchine operatrici forestali sono sparse qua e là. Queste sono foreste coltivate! E da centinaia di anni. La natura selvaggia è fasulla! Ecco spiegata la mancanza di animali terrestri.



Figura 39 La distruzione programmata di una coltivazione di abeti

Per fortuna si trovano tratti di proprietà delle First Nations (gli indiani) dove prevale la tradizione e un maggior rispetto per la natura.

La finanza di rapina presente dappertutto in Nord America non ha trovato ancora il modo di porre le sue avide mani sull'acqua degli inlet, così per un tratto risaliamo la corrente accanto a una famiglia di orche che viaggiano solo un po' più veloci di noi sfiorando la riva rocciosa coperta di alghe.

Non riesco a portare la barca fino al fondo dello Knight Inlet come desideravo perché le ultime due tratte sono spazzate da un forte vento catabatico e l'avvicinarsi della sera consiglia invece di cercare un ancoraggio, cosa non facile qui.

Un'ansa appena un poco ridossata all'ingresso di un ramo laterale, Glendale Cove, ha un fondale accettabile e lì gettiamo l'ancora. Qui si direbbe che ci sia finalmente una riserva naturale dove la foresta è molto più varia, anche se non sono segnati confini né ci sono cartelli con limitazioni particolari.

Dall'altra parte della Cove notiamo un resort dove atterrano idrovolanti per portare ospiti probabilmente danarosi.

Una gita in gommone al fiumiciattolo che scende dalla valle in completa solitudine ci regala immagini di cervi e di orsi a sazietà. Nel fiume non vediamo salmoni.



Figura 40 Una famiglia di grizzly a Glendale Cove

Non possiamo attardarci perché il giorno della partenza di Salvatore si avvicina e siamo ancora lontani da Campbell River, dove c'è l'aeroporto.

L'indomani rifacciamo la rotta del giorno prima, deviando solo alla fine per fermarci a un porticciolo in disuso da molti anni che avevo già visitato una decina di anni prima, Minstrel Cove. Non ci sono servizi e i pontili sono ancora più malfermi di allora, ma ci sono altre due barche che hanno preferito l'atmosfera tranquilla di quest'ansa dai fondali profondi al porto attrezzato distante poche miglia.

L'incontro con gli equipaggi delle altre due barche è fruttuoso. Raccolgo informazioni utili sui possibili porti di sosta per l'inverno.

Poi ci rimettiamo in rotta e finiamo di ancorarci con molte altre barche in un'altra ansa riparata, Forward Harbour, trenta metri di fondo, forse l'ancoraggio più profondo di tutta la mia carriera (Douglas Bay nel Forward Harbour), dopo aver incontrato un piccolo rimorchiatore che trascina una

immensa raccolta di tronchi flottanti tenuti insieme da una catena di tronchi uniti l'uno all'altro con zeppe.



Figura 41 Ormeggiati a Minstrel Cove

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Inside Passage – da lunedì 5 a martedì 6 agosto- Nodales Channel – Campbell River

Capita raramente, ma succede.

Una pessima notte mi lascia in cattive condizioni, tanto da non permettermi di partire subito.

Salto il pranzo, ma Salvatore accetta la responsabilità di portare lui la barca fino al prossimo ancoraggio.

Nel pomeriggio sto meglio e posso funzionare almeno come navigatore. Lungo la nostra rotta, che percorre una serie di canali interni al labirinto di isole che separano Vancouver Island dal continente, ci sono un paio di soglie dove la corrente è assai forte e che richiedono di passare, prudentemente, nei periodi di stanca.

La prima, appena lasciato l'ancoraggio, è breve e abbastanza ampia da permetterci di non osservare questa regola perfino con corrente a favore (in quelle condizioni potrebbe essere molto difficile correggere in tempo un'eventuale rotazione indotta da un vortice prima di finire contro uno scoglio).

Il tempo è splendido e calmo. Le rive qui sembrano rispettate dai taglialegna. Verso sera, con la salute e le forze che mi stanno rapidamente tornando, ci fermiamo a metà di un canale che ci conduce verso il passaggio principale accanto all'isola di Vancouver, una sosta in un angolino romantico che, data la natura molto "normale" del nostro sodalizio, ci fa solo rimpiangere di essere qui soltanto tra noi (Hemming Bay nel Nodales Channel).



Figura 42 La bellissima Hemming Bay



Figura 43 Colori d'autunno in una piccolissima insenatura in fondo a Hemming Bay

L'indomani, ormai pienamente in forma, possiamo affrontare il passaggio dei Seymour Narrows con una breve sosta per attendere il momento propizio. Questo era un passaggio estremamente pericoloso per le correnti trasversali e imprevedibili causate da un grande scoglio doppio, la Ripple Rock a tre metri di profondità su un fondale di circa ottanta, situato proprio al centro del passaggio che, per di più, è conformato a S, correnti che ancor oggi possono raggiungere i 15 nodi.

Il passaggio causò l'affondamento di più di cento vascelli. Nel 1958 la roccia venne fatta saltare con poco meno di 1.500 tonnellate di esplosivo e ora il fondale si è abbassato a circa 14 metri. Noi comunque passiamo facilmente in stanca e ci ormeggiamo a uno dei porticcioli di Campbell River.

Salvatore mi lascia un po' triste dopo questa sua seconda avventura con Best Explorer. Ci rivedremo fra due anni per traversare insieme metà dell'Oceano Pacifico.

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Desolation Sound – da mercoledì 7 a domenica 18 agosto - Talbot Cove – Squirrel Cove – Bute inlet - Drew Harbor

Sono arrivati due nuovi amici, una simpatica coppia.

Mi pongono inaspettatamente un piccolo problema: resteranno solo una settimana.

Le distanze tra un ancoraggio e un altro, in giro per il mondo, sono abbastanza rilevanti e programmare all'ultimo momento una breve crociera che torni al punto di partenza ripercorrendo il meno possibile la propria rotta non è facile neppure qui: ci proverò.

Il punto più distante che ho intenzione di raggiungere per mostrare loro un po' di paesaggi è un'ansa nel Bute Inlet. Non è di per sé eccezionale, ma offre un buon riparo e nel Bute Inlet, anni fa, avevamo osservato orsi neri in riva al mare, che spero di poter mostrare di nuovo.

Intanto ci fermiamo in una piccola simpatica laguna fra isolette dove ho la fortuna di riuscire a pescare un salmone, impresa per me eccezionale e giustamente apprezzata dai miei ospiti.



Figura 44 Il mio primo e unico salmone!

Il tragitto verso la meta più lontana sarà deludente. L'ansa di cui sopra è diventata privata e un'alternativa più oltre è inagibile: è occupata da una grande quantità di tronchi pronti per il trasporto proprio nell'unico tratto dove i fondali sono accessibili.

I miei poveri amici sono quindi vittime delle circostanze e sottomessi a una lunga navigazione a motore per tornare sulla nostra traccia e cercare un altro ancoraggio.

Anche gli orsi latitano e il viaggio promette di essere assai noioso.

Ci pensa un tronco sommerso, trascinato da una subdola corrente a movimentare il viaggio.

Un inlet laterale, sede di correnti di marea assai violente, ha sputato nel Bute Inlet fronde e un tronco sommerso nascosto fra di esse. Un colpo e l'arresto improvviso del motore mi fa balzare il cuore in gola. Mi precipito a controllare i giunti del raccordo tra motore e asse elica: sembra tutto a posto.

Tornato sul ponte uso la gaffa per liberare la barca dal tronco, subdolo e micidiale. Incrociando le dita riaccendo il motore e innesto cautamente la marcia: nessuna vibrazione. L'abbiamo scampata bella, soprattutto grazie alla qualità dell'elica. Non mi trattengo dal congratularmi con la robustezza della mia Jprop!

Quando la barca verrà alata a terra vedrò che l'unico danno è stata una delle lame del tagliacime piegata a 90° e nel senso giusto per non bloccare l'elica (solo due anni dopo si mostrerà un danno più serio ai bulloni dei giunti).

Ci fermiamo ancora in alcuni ancoraggi interessanti, con cascate e gli onnipresenti abeti per tornare a Campbell River. Gli amici sembrano comunque soddisfatti della loro vacanza. Li accompagno all'aeroporto e ci salutiamo cordialmente.



Figura 45 Spettacolo tramonto a Drew Harbour

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Desolation Sound – da lunedì 19 a domenica 25 agosto

Sono arrivati Nicoletta e Andreas.

Una volta completate le provviste ritorniamo verso l'ingresso occidentale del labirinto di isole che collegano l'isola di Vancouver al continente, ricco di panorami variati e di luoghi dove ancorarsi, con la speranza di osservare le famiglie di orche che spesso frequentano questi paraggi.

Torniamo a percorrere i Seymour Narrows, sempre in stanca di corrente, questa volta in senso opposto. La corrente la troviamo dopo piuttosto forte e contraria risalendo il Blackney Passage, piuttosto ampio. Mi diverto a provare le prestazioni e il comportamento della barca in queste condizioni, con i vortici che ci sballottano da una parte all'altra, proprio qui dove non ci sono pericoli e rischi.

Tento di ritrovare, senza successo, degli ancoraggi che avevo esplorato anni fa, ma molti angoli di questi tortuosi canali si assomigliano e la memoria mi tradisce (non ho con me il diario di bordo di allora).

Alla fine, gettiamo l'ancora in uno particolarmente riparato e gradevole, benché infestato dal kelp (Port Neville).

Ho intenzione di ritornare a Glendale Cove, dove sono sicuro di poter mostrare ai miei amici altri animali. Così ci dirigiamo senza indugio lungo lo Knight Inlet che sbocca proprio accanto all'ancoraggio. Già durante l'avvicinamento le orche ci gratificano della loro compagnia e una volta ancorati di nuovo nello stesso punto della volta scorsa, dopo una notte di riposo, torniamo all'imboccatura del torrente in fondo alla Cove.

Questa volta i salmoni stanno risalendo a frotte la corrente, mentre dobbiamo attendere che la marea salga per poter condurre il gommone più a monte.

Durante l'attesa ci raggiungono due galleggianti pieni di turisti appollaiati su panche e condotti da delle guide che provengono dal resort vicino.

Le guide sono molte seccate nel vederci lì e ci impongono di stare dietro ai loro natanti. Presumiamo che i loro turisti abbiano pagato fior di quattrini per un'esperienza esclusiva e noi gliela stiamo guastando.

Non credo ne abbiano il diritto, ma non vogliamo litigare e guastarci la giornata e ci adeguiamo.

Abbiamo fatto bene: non passa molto tempo che arriva un'orsa con due orsacchiotti che, ignorandoci completamente, si mette a pascolare lì accanto. Nel frattempo, delle aquile calve si nutrono sulla riva di resti di salmone e al limite della foresta vediamo perfino passare silenzioso un lupo grigio.

<https://youtu.be/MkQ-4VMQ-yU>

Ne abbiamo abbastanza dell'indesiderata compagnia e torniamo in barca tutto sommato molto soddisfatti.

Avrò delle sgradevoli ripercussioni da questa giornata: scoprirò che i proprietari del resort mi hanno denunciato, del tutto senza fondamento, come abusivo, ma non lo sospetto ancora. Anticipo subito la conclusione: nessuna conseguenza né per me né per la barca, ovviamente.

Ripercorro la rotta della mia precedente visita fino all'ancoraggio profondo di Douglas Harbour, ma questa volta, con molto meno barche intorno, posso scegliere un fondale meno impegnativo.

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America – Desolation Sound e Strait of Georgia fino a Canoe Cove – da lunedì 26 a venerdì 30 agosto

Abbiamo di fronte a noi la sfida impegnativa di passare per il Cordero Channel.



Figura 46 Dent Rapids nel Cornero Channel

Questo è il tragitto alternativo al Johnstone Strait per passare “a monte” dell’Isola di Vancouver, più stretto e pericoloso, ma anche più scenografico. Scoperto dagli spagnoli nel 1792 e poco dopo giudicato troppo pericoloso per le navi da George Vancouver, che aveva navigato con Cook, presenta quattro rapide distanziate in modo da rendere complicato il loro passaggio in un solo tratto per via dei differenti tempi di stanca.

Accettando di navigare per alcuni tratti contro la corrente e calcolando con cura e pazienza i tempi, la direzione e le forze delle correnti, riusciamo a passarle tutte in un fiato, andando poi ad ancorarci nel Von Donop Inlet, una specie di lago interno isolato, circondato da una fitta foresta dove ci si ferma il generatore: a sorpresa scopriamo che il mare è una pappa di meduse così fitte e spesse che sono state aspirate dalla presa a mare, posta oltre a un metro sotto il galleggiamento, intasandola completamente.

La tappa successiva ci trova a sfruttare uno dei rari momenti di vento di questa stagione per andare ad ormeggiarci a Lund, dove compio una delle manovre di ormeggio più spettacolari della mia carriera infilando Best Explorer, quasi 17 metri e 27 tonnellate, con una sola manovra tra un'altra barca e un angolo incuneato in una sporgenza del molo in presenza di corrente e con meno di dieci centimetri per parte di spazio libero!



Figura 47 Lund Harbour, l'ormeggio era nell'angolo estremo a destra – Foto Ken Walker kgw@lunar.ca CC-BY-SA-2.5

Da lì, compiendo nel frattempo il traino in porto di un padre e figlio in panne, con un paio di tappe e finalmente di nuovo ancora un po' di vela, ci ancoriamo nella baia prospiciente Nanaimo dopo l'attraversamento dello Strait of Georgia.

Diversi passaggi stretti e con corrente ci portano infine a Canoe Cove, la nostra meta, un porticciolo nascosto dietro l'ennesimo stretto passaggio con rocce dappertutto dove speriamo di poter lasciare la barca per l'inverno.

Con Best Explorer - 2013 In Pacifico lungo l'America –Canoe Cove – da sabato 31 agosto a Domenica 15 settembre

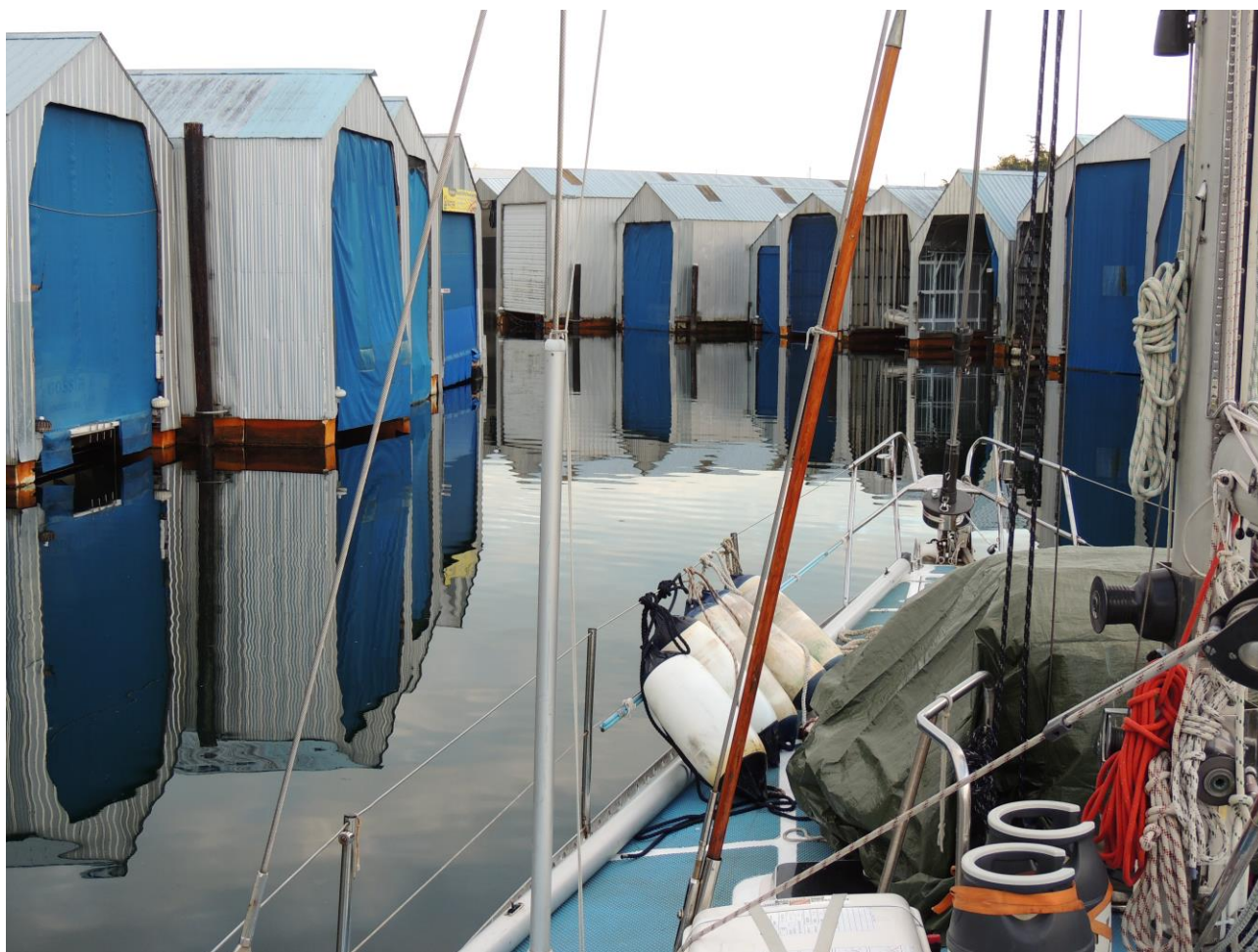


Figura 48 Lo strano strettissimo canale d'ingresso fra i ricoveri di barche a Canoe Cove

Entrando ieri nel porticciolo di Canoe Cove ci troviamo a entrare in uno stretto canale tra due file di casette azzurre, galleggianti, chiuse da porte che impediscono di vedere cosa ci sia dentro.

Distratti da una foca che ci guarda passare con espressione perplessa quasi ne manchiamo una aperta: sono rimesse per barche! Abbiamo il sospetto che qui le precipitazioni siano assai abbondanti, per spingere a una soluzione così complessa.

Ci ormeggiamo di andana proprio in fondo, accanto al ponte per il travel lift.

Nicoletta e Andreas si preparano a partire, mentre io resterò in paziente e speranzosa attesa che arrivi in cantiere il nuovo travel lift, perché il vecchio qualche mese fa è precipitato in acqua demolendosi per un'errata manovra: la cosa non mi era stata chiarita prima ed è un tantino preoccupante, ma ormai siamo qui.

Occupo il tempo a preparare la barca per l'inverno e a cercare una soluzione per il permesso di conservare il fucile, quello temporaneo mi scade fra poco.

Ricevo la visita della dogana a seguito della denuncia dei simpatici proprietari del resort di Glendale Cove: è chiaro che vogliono avere l'esclusiva del turismo laggiù. Ci metto un po' per chiarire il tutto, inclusa un'accurata revisione del diario di bordo che tengo per fortuna molto diligentemente e dettagliatamente, ma intanto la mia simpatia per il Canada aumenta notevolmente.

L'apice lo raggiunge il giorno prima di partire quando, esaurite tutte le alternative, consegno il fucile agli stessi doganieri che, dopo averlo debitamente incassato **gratuitamente**, mi dicono: ma bastava che facesse domanda per il porto d'armi, che le sarebbe stata concessa subito, così lo avrebbe tenuto! E tu adesso me lo dici, figlio di buona donna?

Dirimpetto al nostro ormeggio c'è un signore che siede regolarmente su una poltrona da giardino davanti alla sua rimessa. Un giorno si alza e mi viene a trovare interessato alle nostre avventure.

Mi si appiccica addosso. Sono deliziato nello scoprire che è un ex galeotto (per rapina a mano armata!). Siccome mi ha preso in simpatia, mi fa regali: una bistecca, un pranzo, birre, l'uso, molto gradito, della sua auto.

Chiede in cambio, soprattutto dopo aver ascoltato la sua storia, che ovviamente non gli nego: una maglietta e la bandiera di Best Explorer. Mi assicura l'appoggio del boss mafioso di Toronto, che si è fatto amico in prigione, ne avessi bisogno. Ringrazio calorosamente, ma declino l'offerta.

Il travel lift finalmente arriva e Best Explorer sarà la prima barca a essere tirata in secca: non so se compiacermi dell'onore, che finirà sul giornale locale, ma alla fine tutto va bene. M'imbarco sull'aereo per il rientro in Italia e saluto la barca che rivedrò in primavera con la nuova avventura.



Figura 49 Best Explorer a terra a Canoe Cove